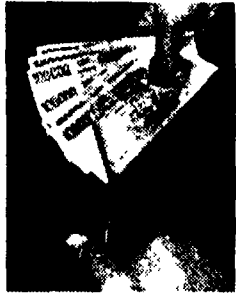


Lo scontro sui tagli



Alla vigilia dell'incontro con il capo dell'esecutivo i sindacati riconfermano la giornata di lotta del 22 ottobre «Torneremo indietro solo se verrà revocata la Finanziaria» Crescono le adesioni, martedì le scuole resteranno chiuse

Andreotti ci prova, ma è sciopero

Oggi tentativo in extremis del governo con Cgil, Cisl e Uil

I dieci anni di lotte che abbiamo alle spalle

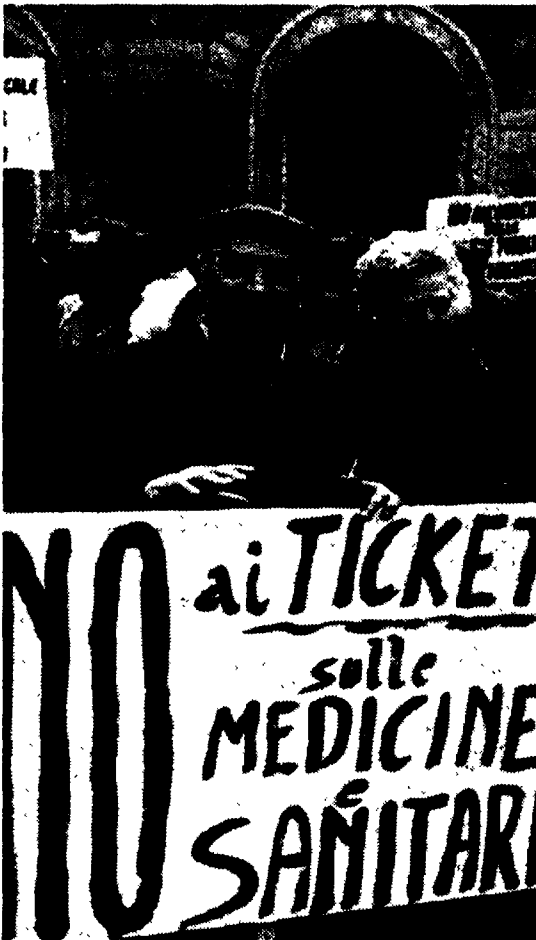
Andreotti questa mattina, incontrando i sindacati, farà il suo tentativo in extremis. Ma lo sciopero del 22 ottobre si farà. A meno che il governo non ritiri la sua Finanziaria. Un'ipotesi a questo punto ritenuta impossibile. Del Turco: «Andreotti allo sciopero. Ma, intanto, l'incontro con Andreotti servirà ad analizzare gli errori compiuti dal governo e a discutere le soluzioni». Crescono le adesioni.

PAOLA SACCHI

ROMA. Benvenuto è sferzante: «Domani (oggi ndr) ad Andreotti diremo che invece di parlare di revoca dello sciopero sarebbe meglio parlare di revoca di provvedimenti sbagliati». E, un altro dirigente sindacale socialista, il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco avverte: «Lo sciopero si farà e non sarà affatto inutile. Assai determinato anche il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antonio: «Anche se domani (oggi ndr) afferma - nell'incontro con il presidente Andreotti avvisiamo a definire la cornice di un accordo, non sarebbe comunque l'accordo per il quale lo sciopero è stato indetto. A poche ore dai summit di questa mattina con il presidente del Consiglio Andreotti, il messaggio di Cgil-Cisl-Uil è chiaro. A meno che il governo, decisi a convocare i sindacati all'ultimo momento, non annunci come ha detto Del Turco in Tv - che la sua manovra non c'è più. Ed a quel punto - sempre per usare le parole del segretario aggiunto della Cgil - non ci sarà più neppure lo sciopero. Ma, è evidente che non sarà così. È una prospettiva che Del

Turco ha già escluso. La Finanziaria, nonostante gli aggiustamenti dell'ultima ora, c'è ancora tutta, con le sue scelte giudicate punitive e peraltro inefficaci, con quel condono fiscale in testa che la dice tutta sulla filosofia che la ispira. Si va, dunque, allo sciopero generale, il nono in 11 anni. È il primo grande appuntamento di lotta che riunifica l'Italia delle istituzioni. Un appuntamento sostenuto, nel pieno rispetto della reciproca autonomia e dei ruoli, in questi giorni da un movimento politico suscitato dal Pds con centinaia di iniziative in tutto il Paese contro la Finanziaria.

Ma, i sindacati questa mattina varcheranno la soglia dello studio privato di Andreotti, in piazza S. Lorenzo in Lucina, animati anche dalla volontà di far fruttare la protesta con il conseguimento di concreti risultati. Lo dice Del Turco: «Escludo che l'incontro di domani (oggi ndr) con Andreotti potrà portarci alla revoca dello sciopero generale, semmai il presidente del Consiglio capirà meglio i motivi dello sciopero, dove i ministri Finanziari



hanno sbagliato e riparare ai loro errori; dopo il 22, che sarà una giornata di ampi consensi alla nostra iniziativa, Andreotti potrà disporre di più elementi per parlare con noi e, se vuole, fare un accordo». Ed il leader della Cisl, D'Antonio, aggiunge: «L'incontro con Andreotti potrà essere un importante punto di approfondimento, ma certo non di sbocco. Per fare un accordo, tra l'altro, bisogna essere in tre, e al tavolo di domani manca la Confindustria, il terzo interlocutore». Anche la trattativa sul costo del lavoro, infatti, per D'Antonio fa parte di questa partita. «L'obiettivo della Finanziaria - osserva - di contenere l'inflazione al 4,5% si raggiungerà solo con un accordo sulla struttura del salario, in questo senso la posizione della Confindustria, fossilizzata sulla richiesta di abolire la scala mobile, appare sterile. Agitano lo spauracchio della scala mobile, ma in realtà il vero obiettivo degli industriali è la sconfitta del movimento sindacale».

D'Antonio, poi, si dice abbastanza soddisfatto degli incontri avuti dalle confederazioni con Forlani e Craxi. A suo avviso, gli incontri «sono serviti a far maturare la consapevolezza sulla necessità di una politica dei redditi. Domani (oggi ndr) contiamo di fare un altro passo in avanti perché alla politica dei redditi non c'è alternativa». E di politica non c'è alternativa. «La riuscita dello sciopero generale del 22 è importante per far revocare quelle misure che hanno impedito ed impediscono una trattativa di politica dei redditi». Anche Benvenuto dice di aver trovato attenzione da parte dei segretari dei partiti incontrati, ma aggiunge che «lo sciopero acquista una grande importanza per vincere le resistenze che ancora ci sono a giungere ad una finanziaria diversa».

Sanità, i sindacati hanno «trovato» ben 8.350 miliardi

RAUL WITTENBERG

ROMA. C'è una alternativa alle misure previste dal governo in Finanziaria per contenere la spesa sanitaria. È l'alternativa elaborata da Cgil Cisl Uil, grazie alla quale tra maggiori entrate e minori spese alle casse del Servizio sanitario nazionale potrebbero giungere 8.350 miliardi in più. In che maniera? Lo diranno lunedì le tre confederazioni nel corso di una manifestazione con un migliaio di attivisti in un cinema della capitale (il Capranica), che praticamente annuncia lo sciopero generale del giorno dopo contro la manovra governativa per il 1992. Questa sulla Sanità è una delle tre iniziative che illustrano le proposte alternative del sindacato (le altre, sui contratti del pubblico impiego e sul fisco), iniziative deliberate dai Consigli generali Cgil Cisl Uil che decidero la protesta generale di martedì.

«Iniqua» perché colpisce lavoratori e bisognosi, così i sindacati definiscono la manovra sanitaria, «inefficace» con i suoi tagli alle prestazioni e i suoi aumenti dei ticket per raggranellare 4mila miliardi. Invece occorrono interventi più equi nel prelievo contributivo, un'azione «più strutturale» per contenere e riqualificare la spesa. Eccoli, gli interventi suggeriti da Cgil Cisl Uil, che saranno illustrati lunedì dai segretari confederali Giuliano Cazzola e Giorgio Alessandrini con le conclusioni del leader della Uil Giorgio Benvenuto.

Mentre Formica annuncia: «Cambierà anche la legge sui capital gain» Manovra, parte lunedì al Senato il gran valzer delle modifiche

Comincia lunedì al Senato il gran valzer delle modifiche alla Finanziaria. Accordo fatto su ticket e anticipo Irpef, rissa su fondi per la cooperazione, trasporti, privatizzazioni. Critiche alla manovra anche dalla Coldiretti, mentre Formica annuncia che cambierà la tassazione sui guadagni di Borsa e attacca Visentini: «Mi attacca perché ho sbagliato le previsioni? Parla come un modesto ragioniere».

ROMA. All'inizio, era stata annunciata una legge finanziaria al titolo. Intoccabile, immutabile. Poi, a mano a mano, sono arrivati i primi ripensamenti. Si è cominciato con il dire: «Cambiamo qualcosa, purché siano mantenuti i saldi finali». Cioè, purché la manovra nel suo complesso non si schiodasse dai 55mila miliardi.

sui quali il Psi è giunto a minacciare la crisi e per il cui reintegro si sono espressi ieri i senatori della commissione Esteri, che hanno anche bocciato l'aumento dell'anzianità contributiva minima per le pensioni degli italiani all'estero. Modifiche in vista anche sull'artigianato, e sui fondi per l'Irpinia. E ieri la commissione lavori pubblici di palazzo Madama ha chiesto al governo di ridurre di 2mila miliardi i tagli previsti per il settore dei trasporti. Nel frattempo, la Dc ha già iniziato un lavoro sotterraneo per apportare cambiamenti al condono, rendendolo cioè più «accessibile» attraverso un abbassamento delle aliquote. L'unica novità positiva per il governo è forse costituita dalla mancata di miliardi che lo Stato risparmierà grazie alla sentenza della Corte dei Conti sui fondi di dotazione per Iri, Eni ed Efim. Il ministro del Bilancio Pomicino ha gioco an-

che troppo facile nel lamentarsi: tutti chiedono soldi - dice - ma senza indicare dove trovarli. Sarà dunque la commissione Bilancio del Senato ad esercitare la prossima settimana in questo gioco delle «compensazioni» per varare le eventuali modifiche alla Finanziaria (almeno questo è ciò che prevedono i patti di maggioranza).



Rino Formica, ministro delle Finanze e Guido Carli del Tesoro. Sopra, una delle manifestazioni dei pensionati contro le tariffe sui farmaci

al riguardo è generalizzato. Il Psi chiede di inserire nel decreto anche la vendita di beni immobili pubblici, recuperando un provvedimento attualmente all'esame di Montecitorio.

Contemporaneamente però Formica dovrà risolvere la grana del disegno di legge che sfolisce le agevolazioni tributarie che, già parzialmente bocciato in Parlamento, è stato ieri oggetto di pesanti critiche da parte della Coldiretti: la riduzione delle agevolazioni - secondo Arcangelo Lobbiano - penalizza l'agricoltura.

Fisco, caccia grossa all'obiettore

ROMA. Il contribuente Salvatore Murana, 37 anni, di professione professore di fisica, residente ad Ostia, quartiere balneare di Roma, nel 1986, lui cattolico, nonviolento, militante nel partito radicale, si decise a fare una dichiarazione dei redditi da obiettore fiscale alle spese militari. Fatti tutti i conti, era risultato in debito con lo Stato di 678 mila lire. Ne versò 523 mila come imposta. Il resto, 155 mila lire, pari al 5,5% della sua imposta netta (2.811.000) e corrispondente alla percentuale che nel bilancio dello Stato viene conferito al ministero della Difesa. Lo «grò» su un vaglia intestato al ministero degli Esteri, a favore del Fondo aiuti italiani (Fai). «Questa è la migliore lotta di difesa che la mia coscienza mi suggerisce», scrisse nella dichiarazione mandata all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bergamo, città dove risiedeva cinque anni fa.

351.832 lire. Tanto ha dovuto pagare allo Stato il signor Salvatore Murana per la sua «scelta di coscienza». Nel 1986, lui, non violento, decise di versare parte del suo debito d'imposta, corrispondente alla percentuale che lo Stato spende per la Difesa, a vantaggio del Fondo aiuti italiani (Fai). Ieri l'esattoria per quella scelta ha voluto questa cifra. Ma il ministero degli Esteri i soldi se li è tenuti.

Per lui, e per altri che hanno fatto la sua stessa scelta, potrebbe arrivare una risposta entro breve tempo. Un ricorso presentato da un obiettore che aveva chiesto un rimborso allo Stato (trovandosi in credito nella dichiarazione dei redditi e aggiungendo al proprio credito la percentuale equivalente alle spese per la Difesa) alla commissione tributaria di primo grado di Verbania è arrivato davanti alla Corte Costituzionale. L'Alta Corte dovrà pronunciarsi sulla legittimità dell'attuale legislazione tributaria.

Il Pds: «Spostare più fondi alla difesa del suolo»

ROMA. La Finanziaria deve essere modificata in modo da canalizzare risorse sufficienti alla difesa del suolo, è quanto chiede una mozione presentata a Montecitorio dal gruppo Pds, primi firmatari gli on. Giulio Quercini, Giorgio Macciotta, milvia boselli, Maria Taddèi e Chicco Testa. Il Pds chiede di «censire in maniera rapida la consistenza dei danni causati dal maltempo di questi giorni, a partire dal puntuale accertamento delle vittime umane, al fine di intraprendere le misure più idonee per risarcire le popolazioni e le attività produttive colpite e ripristinare le opere pubbliche danneggiate». Ma afferma anche la necessità di «inserire nella manovra economica del governo variazioni per canalizzare risorse nei settori della difesa del suolo, degli

Riforma pensioni Basta l'annuncio e lo statale scappa

ROMA. Parlatene tanto, non farà mai, e questo è il risultato. Anche se il progetto di riforma delle pensioni Marini è inchiodato al palo, come è sempre successo il solo «effetto annuncio» ha già provocato degli effetti sul ritmo delle «cessazioni del servizio» da parte dei dipendenti pubblici. In base a un'indagine del Crel (il centro studi della Uil) nel trimestre luglio-settembre 1991, le richieste dei pubblici dipendenti di andare in pensione sono aumentate del 53,8%, rispetto alle previsioni. In altre parole i dipendenti pubblici, temendo con la riforma Marini di perdere la possibilità di andare in pensione con 20 anni di anzianità, nello Stato, o con 25 anni, negli enti locali, si sono affrettati ad esercitare i propri diritti acquisiti in materia pensionistica.

A sostegno di tale argomentazione, il Crel fa notare che «per tutto il primo semestre 1991, le pratiche impiantate dall'Enpas e dall'Inadef non si sono discostate di molto dalle previsioni». Quantificando questo «effetto annuncio», il Crel, sulla base dei dati dell'Enpas (l'istituto che liquida la buonauscita ai dipendenti civili e militari dello Stato), ha osservato che nel trimestre luglio-settembre, sono state impiantate 24.990 pratiche contro le 16.250 previste. L'impenata di richieste comporterà per l'Enpas una maggiore spesa per 385 miliardi. Lo studio del Crel evidenzia inoltre che «ai fini del bilancio complessivo dello Stato, a questa spesa occorre aggiungere le maggiori uscite del ministero del Tesoro per il pagamento dei corrispettivi ratei di pensione e di indennità integrativa speciale». La stessa cosa avviene anche per l'Inadef (dipendenti degli enti locali).